

DOPO L'ATTACCO TEDESCO La replica di Draghi: "Tassi negativi colpa di bassi investimenti"



ITASSI DI INTERESSE moltobassi "non sono innocui", perché comprimono le marginalità, cioè riducono i margini di guadagno delle banche, ma "non sono il problema", che è rappresentato invece da una "insufficiente domanda di investimenti". Lo ha affermato il presidente della Bce, Mario Draghi, intervenendo all'Asian Development Bank. Secondo

Draghi si tratta di "una sfida particolare che è sorta in gran parte del mondo", che è "vera a livello globale e vera nella zona euro". Tuttavia, ha precisato il banchiere centrale, "il modo giusto per affrontare le sfide poste dai tassi bassi non è quello di cercare di sopprimere i sintomi, ma di affrontare la causa di fondo". È una risposta agli attacchi che arrivano dalla Germania dove i ri-

sparmatori lamentano che i tassi di interesse negativi li stiano privando di rendimenti considerevoli (in realtà, visto che l'inflazione è negativa, la situazione è migliore che in passato). Draghi risponde che il problema è l'assenza di investimenti. Ma la Germania frena ogni programma, nazionale o europeo, di spesa pubblica straordinaria.

Il grande spot della ricerca: i soldi del piano c'erano già

Presentato il "Programma nazionale" al 2017 con i 2,5 miliardi annunciati da Renzi: fondi stanziati da tempo e quelli europei niente affatto scontati

C'è un 25% in più di risorse pubbliche". Con queste parole, ieri il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha presentato le linee guida del nuovo "Piano nazionale della ricerca" (Pnr). Come di consueto, nessun testo concreto, ma solo slide.

Eppure l'attenzione era alta, perché il documento contiene i "2,5 miliardi per la ricerca" annunciati nei giorni scorsi da Matteo Renzi e approvati domenica in una riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Si tratta, però, di soldi quasi tutti già stanziati, in gran parte provenienti dai fondi europei e dal bilancio del Miur, e per la stragrande maggioranza destinati al Sud. L'annuncio è stato infatti colto con scetticismo dalla comunità scientifica.

Guardando i numeri è facile svelare il bluff.

Il testo era atteso da anni: la prima bozza risale al gennaio 2014, quando venne portata in CdM dall'allora ministro Maria Chiara Carrozza (governo di Enrico Letta). Ora siamo alla terza stesura, con un orizzonte "2015-2020".

Si tratta di un documento di pianificazione triennale obbligatorio - ora diviso in 6 aree tematiche principali e 12 sotto-aree - e non vincolante.

VEDIAMO i numeri. I 2,5 miliardi sono la dotazione triennale al 2017. Di questi, 698 milioni vengono dai fondi Ue in-
seriti nel "Pon ricerca e sviluppo 2014-2020", il restante dal bilancio del Miur: 60 milioni dal Fondo integrativo speciale per la ricerca (Fisr); 339 dal Fondo di finanziamento ordinario (Ffo); 339 dal Fondo di finanziamento degli enti di ricerca (Foe) e 176 dal Fondo per gli In-

vestimenti nella Ricerca Scientifica e Tecnologica (First). Questi ultimi tre hanno subito tagli pesanti negli ultimi anni (1,1 miliardi il Ffo dal 2010). Solo il Foe ha perso 42,9 milioni lo scorso anno, 2 milioni il First. Le uniche risorse "fresche", verranno quindi dai 500 milioni presi dal Fondo di sviluppo e coesione, di norma usato per co-finanziare i fondi Ue: è questo il 25% in più sbandierato dalla Giannini. Si tratta, insomma, in gran parte di soldi nient'altro che di risorse europee che non sarà facile intercettare. Il quadro diventa più chiaro se si allarga l'orizzonte: la dotazione dovrebbe infatti arrivare a 4,16 miliardi al 2020. Anche qui, però, il discorso è lo stesso: sono fondi europei. Una parte arriverà dai Por regionali, un'altra (oltre 400 milioni) dal co-finanziamento italiano (obbligatorio per legge) della linea Pon.



La cerimonia Renzi alla riunione del Cipe di domenica Ansa

Il resto verrà - nei piani del governo - dai fondi della strategia europea Horizon 2020, risorse però gestite da Bruxelles, che li metterà a gara. La concorrenza sarà molto forte e l'Italia non ha dato in passato buona prova di sé. *Dulcis in fundo* le risorse della linea Pon sono interamente vincolate per legge al sud, così come l'80% dei soldi del Fsc. Il centro-nord può contare solo su 400 milioni. Sempre che il governo non deroghi alla legge.

CDF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Giorgio Parisi Il più autorevole fisico italiano denuncia: "Noi professori non siamo stati coinvolti"

"Con queste somme non si può fare scienza, l'Italia resta indietro"

» LAURA MARGOTTINI

Professor Giorgio Parisi, lei è il fisico italiano più autorevole e una voce molto ascoltata nella comunità scientifica. Che idea si è fatto del Piano Nazionale per la Ricerca (PNR) approvato dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica?

Il piano c'era già, messo a punto dall'ex ministro Carrozza nel 2014 e approvato in Consiglio dei ministri. Prevedeva 900 milioni l'anno. Invece di finanziare quel Pnr già pronto, il governo Renzi ha preferito lasciare la comunità scientifica senza Piano per due anni e poi farne uno nuovo. Il finanziamento previsto dal nuovo Pnr è di 200 milioni inferiore a quello della Carrozza.

Il Piano prevede 2,5 miliardi per la ricerca: 1,9 erano fondi già in bilancio, ma i 500 del Fondo sviluppo e coesione sono nuova linfa per la ricerca. Un segnale positivo?

Finché non leggo il documento ufficiale, che non è ancora pubblico, non posso commentare.

Il Pnr è stato discusso con la comunità scientifica?

È circolata una bozza, ma non in modo ufficiale. Io l'ho vista solo tre giorni fa. Quando fu fatto il Pnr 2011-2013, l'Accademia di Lincei, di cui faccio parte, fu coinvol-



L'it ha 500 mln in banca: bisogna bloccare i finanziamenti finché non scende a una disponibilità di 100 mln



ta. Delle nostre osservazioni fu tenuto conto nella versione finale.

E quest'anno?

Non so se siano stati chiesti pareri in forma confidenziale al Cun, il consiglio universitario nazionale, o alla Crui, la conferenza dei rettori. Se questo iter c'è stato deve apparire nel documento finale del Pnr appena approvato. Bisognava mettere una versione preliminare del Piano sul sito del ministero, accessibile alla comunità scientifica, così da poter fare le osservazioni prima dell'approvazione.

Il Pnr è uno strumento efficace per programmare la ricerca nazionale?

In Italia una programmazione della ricerca non c'è. Nonostante il nome ampolloso, il Pnr non è il "piano

nazionale della ricerca", ma solo un insieme di fondi gestiti dal Miur. Senza una ricognizione di tutti i fondi in un unico documento è impensabile poter parlare di programmazione. Invece mancano i finanziamenti di ogni ministero e Regione. Nel Pnr dovrebbe esserci tutto, anche le risorse all'Istituto italiano di tecnologia (Iit) e quelle per il progetto nelle aree di Expo, Human Technopole.

Iit ha oltre 500 milioni di euro inutilizzati in banca, che non sono nominati nel Pnr.

La colpa dei milioni in banca di IIT è del Ministero del Tesoro che continua a erogarli. Potrebbe decidere in ogni momento di non allocarli più fintanto che la il tesoretto di Iit non scende a 100 milioni. Il problema sta anche in come Iit ha speso i soldi che ha speso, non solo in quelli che non spende. Iit non è un ente trasparente: non pubblica le delibere del consiglio di amministrazione, le commissioni di valutazione dei progetti, i bilanci.

Lei ha avuto fondi da IIT per le ricerche alla Sapienza?

C'è stato un finanziamento di circa 100 euro su cinque anni

per un progetto sulle cellule staminali che io e il compianto Paolo Bianco, scienziato delle staminali mancato nel 2015, avevamo proposto. È stato un finanziamento molto utile: i fondi a cui avevo accesso in quel periodo (2 milioni di euro) erano su tematiche differenti. Credo che il finanzia-



Il documento non contiene alcuna vera programmazione: si basa soltanto sugli stanziamenti del ministero

mento per il progetto Iit-Sapienza sia stato, per lo stesso periodo, di 16 milioni.

Cosa andrebbe fatto per riportare la situazione della ricerca a standard accettabili?

Manca un finanziamento sostanziale alla ricerca diffusa. Il fondo per la ricerca di interesse nazionale, il Prin, conta

su una cifra ridicola: 30 milioni l'anno per i prossimi tre anni, che divisi per tutti i ricercatori danno circa 500 euro a testa.

Si può fare ricerca con queste somme?

In Francia l'agenzia nazionale della ricerca mette a bando 600 milioni l'anno per la ricerca di base, non 30. Abbiamo bisogno di investimenti di quest'ordine. C'è una generazione di ricercatori italiani che fugge dall'Italia e che ha invaso tutta l'Europa. Dobbiamo tornare ad assumerne regolarmente, e non solo come misura a tantum. Almeno 3 mila ricercatori l'anno per i prossimi 10 anni, se vogliamo tornare a valori normali.

L'appello "Salviamo la Ricerca" che lei ha lanciato ha raccolto ben 70 mila firme. Si tradurrà in qualcosa di concreto?

È un appello rivolto ai politici. Certamente ha avuto l'effetto concreto di far sì che le problematiche della ricerca italiana diventassero interessanti per l'opinione pubblica. È la premessa per risolvere i problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto accusa
Il ministro dell'Istruzione Giannini Ansa



Chi è Giorgio Parisi si è laureato in Fisica nel 1970, sotto la direzione di Nicola Cabibbo. È professore di Fisica Teorica all'Università di Roma La Sapienza. Nel 1992 ha ricevuto la medaglia Boltzmann per i suoi contributi alla teoria dei sistemi disordinati e nel 2011 la medaglia Max Planck della società di Fisica tedesca